

Al Parlamento Europeo

In premessa

Nella raccomandazione 2005/251/CE la Commissione interviene nel campo della ricerca Europea nel tentativo di produrre un ambiente di ricerca il più possibile omogeneo e funzionale alle esigenze delle Equipe di ricerca. Tra le varie considerazioni sottolineiamo la 4, 5, 6 e 7 (la necessità di impedire il rischio di carenza di ricercatori anche assicurando un carriera sostenibile), la 8 (obiettivo politico della raccomandazione è contribuire allo sviluppo di un mercato europeo attrattivo su questo settore), la 9 (impegno degli stati membri), la 10 (persistenza di ostacoli di tipo amministrativo e giuridico). La 14 (responsabilità dei datori di lavoro) e la 17 (base volontaria per il miglioramento e consolidamento delle prospettive professionali delle equipe di ricerca).

Partendo da quella analisi che rimane, nel caso Italiano oltremodo reale, anzi peggiorato per le ragioni che definiremo in dettaglio, la raccomandazione osserva che:

1. gli stati si impegnino a recepire nel quadro normativo e regolamentare i principi della stessa raccomandazione;
2. gli stati si impegnino a garantire adeguata copertura sociale;
3. gli stati istituiscano le necessarie strutture di controllo.

Ad oggi la raccomandazione risulta inevasa per quanto riguarda lo stato Italiano. Anzi, dopo il tentativo di migliorare le condizioni delle equipe di ricerca con il DLGS 218/2016, recenti iniziative hanno peggiorato notevolmente le condizioni di lavoro e professionali. In particolare ci riferiamo alla soppressione del comparto di contrattazione nazionale degli Enti Pubblici di Ricerca, la definizione del comparto di contrattazione Istruzione e Ricerca in cui i ricercatori e le equipe di lavoro (compresi tecnologi, tecnici e personale di supporto alla ricerca rappresentano meno dello 0,025% del totale. E di fatto questo nuovo contratto peggiora la condizione di vita e lavoro, proprio in maniera opposta alle valutazioni della raccomandazione e contribuendo all'allontanamento di nuove generazioni di ricercatori.

Il nuovo contratto determina, peraltro, evidenti limitazioni della libertà di ricerca e un maggior inquadramento gerarchico nell'organizzazione degli EPR.

Oltre alle tematiche che riguardano la carriera e i salari del personale di ricerca, ci sembra necessario che il Parlamento intervenga su altri due aspetti:

1. Chiara definizione del sistema di governance, incentrandolo unicamente sul consiglio dei ministri e non su un singolo ministero.
2. Separazione netta tra formazione (limitata ai primi 3 anni post-lauream) e lavoro subordinato con abolizione immediata degli assegni di ricerca e concorsi a tempo indeterminato definiti in maniera regolare. Questo aspetto è relativo anche alla questione del reclutamento che in Italia rimane poco trasparente e discrezionale al singolo ente.

Per questo chiediamo al Parlamento Europeo di discutere sulla ricerca, in particolare quella pubblica. Chiediamo ai parlamentari di valutare quelle misure che, finalmente, consentano al personale di ricerca di avere:

1. Una unica governance a livello del Consiglio dei Ministri;
2. Un sistema di reclutamento trasparente, veloce e unitario per tutto il settore;
3. Un comparto di contrattazione ad hoc per definire ordinamento, carriera e salari 'europei' per il settore.
4. Statuti e Regolamenti del personale che favoriscano la libertà di ricerca e di partecipazione all'organizzazione degli enti.

Chiediamo al Parlamento EUROPEO di determinare, nell'iter definito dalla stessa istituzione, tutte le azioni relative ad ottenere che l'Italia rispetti pienamente la raccomandazione in oggetto.

Claudio Argentini

x USB PI Ricerca